

L'UOMO / People

L'architetto John Brown ha fondato il movimento Slow Home. Una concezione innovativa del costruire e dell'abitare legata al good design: case sartoriali ed ecosostenibili

Made to measure houses to live in a GARDEN

di Marta Martina

Il problema sono le formine per biscotti. «Slow Home movement rappresenta una reazione contro le case costruite con lo stampo per biscotti, per innalzare il livello di consapevolezza sugli effetti disastrosi che questo sviluppo può avere su noi stessi, sulla nostra società, sul nostro ambiente», afferma John Brown, architetto e professore all'università di Calgary (Canada), fondatore del movimento, nonché editor di theslowhome.com, sito sottotitolato "good design for real life". E che proprio a Calgary ha



«L'idea mi è venuta come reazione all'espansione dell'edilizia veloce e disordinata delle periferie». Creare cioè spazi abitativi su misura per scongiurare le scelte preconfezionate

installato uno studio, Housebrand, dove applica il suo approccio innovativo all'home design residenziale. «Più o meno sessant'anni fa nell'America del Nord», spiega, «cibo e rifugio, necessità basilari, erano ancora tra loro legati. Tra il luogo di coltivazione e quello di consumo, c'era pochissima distanza, e le case erano costruite una alla volta». Il riferimento all'esperienza di Slow Food (il movimento di Carlo Petrini), è costante, volto a una nuova fusione tra mangiare e abitare, che rievoca bisogni arcaici su cui urge un ripensamento.

Continua: «Dopo il 1950 le grandi industrie iniziarono a distribuire cibo e case fast, vendendole come uniche, vere opzioni, e i piccoli coltivatori come i piccoli costruttori furono scacciati dal mercato. Faceva parte di un Zeitgeist che prometteva di rendere la vita migliore facilitandola». Una falsa promessa, smentita dalle recenti sinistre conseguenze. Una illusione da combattere con il recupero del gusto della vita, per «dare scosse all'abitudine». E ancora: «Slow Home non è una cosa che si può comprare, ma è un'attitudine. Signi-

fica prendere coscienza di dove e come viviamo, non solo costosissime fancy houses», dice. E suggerisce un metodo per riassumere il controllo, che va dal go independent al go green e finisce con go for it, l'esortazione preferita di Brown. «Project Outrage», è la prima tappa del progetto. «Troppe persone sono assuefatte ai landscape suburbani. Vogliamo che l'espansione disordinata delle periferie sia vista per quello che realmente è. Una vera frustrazione». Dopo la protesta, «The Declaration»: «Non è solo una lamentela. È un

insieme di idee, una chiamata all'azione per far cambiare il modo in cui i disegnatori e i costruttori prendono le decisioni». Lo Slow Home è anche buon gusto e capacità di interpretare le esigenze di chi abiterà la casa, per scongiurare la pigrizia delle scelte precotte e per creare abitazioni «sartoriali». Ed ecco il «good design» che si apre ai sonori misunderstanding: inteso spesso in senso estetico. «Good design, nel contesto di Slow Home, significa anche affordable, sicuro, salubre e green». È facile scivolare nell'utopia urbanistica parlando con John Brown. «Nel Nord America questo è un infelice fraintendimento, che ci piacerebbe smentire. È ancora radicata l'idea che solo i benestanti possono permettersi il good design. Non vale in altri Paesi, come l'Italia, dove il good design è ovunque». Ma, precisa, Slow Food non significa haute

gia per sviluppare una relazione con il mondo più amorevole e sostenibile, più attenta all'impatto che le nostre scelte hanno sulla terra, per legare la sostenibilità all'interno di una più larga ricerca della qualità. Molte risorse sono usate per creare espansione urbana incontrollata. Non possiamo più permettercelo». Ecco perché le ultime tendenze dell'abitare ripensano le disposizioni degli impianti, per abbattere i campi magnetici, per provvedere al benessere termico e per ridurre i consumi energetici e idrici. Sintesi perfetta di questo iter teorico, la possibilità di comprare fast e abitare slow. Intendendo l'ultimo come un'evoluzione del primo. John Brown ci rassicura: possiamo abitare una casa di costruzione veloce e rallentarla adattandola a noi. Ecco perché si parla di casa personalizzata, cucita addosso al futuro abitante, che interviene nel processo



cuisine. E parlando del nuovo modo di intendere la casa, John Brown ci regala la sua visione personale: «Mi piace associare l'idea di slow al giardinaggio. Un vero giardiniere è interessato al processo di coltivazione, adora l'idea della pace e della personale soddisfazione. Slow Home è un processo in cui l'ambiente gioca un gran ruolo, è una strate-

di costruzione, e la modella secondo le sue inclinazioni. «Ognuno di noi si merita un bel posto dove vivere che contribuisca alla felicità e alla salute del pianeta». (da sinistra. Un ritratto di John Brown; una nuova abitazione nei dintorni di Calgary, realizzata da Housebrand. Qui sopra, serie di 14 lampade di Bocci di Vancouver. Courtesy Housebrand)

The architect, John Brown, has founded the Slow Home movement. An innovative concept of construction and living style that is tied to good design: homes that are sartorial (made to measure) and ecologically sustainable

"Slow Home movement represents a reaction against cookie cutter houses; and to raise awareness about the disastrous effects that these cookie cutter homes have on ourselves, our society and our surroundings" states John Brown, architect and professor at the University of Calgary (Canada), founder of the movement as well as the editor of slowhome.com a web site with the subtitle "good design for real life".

It is in Calgary that he has installed an office, Housebrand where he applies his innovative residential home design approach, "More or less 60 years ago in North America," he explains, "food and shelter the basic necessities were tied together. Between the places of cultivation and consumption there was very little distance and homes were constructed one at a time." The reference to the experience of Slow Food (Carlo Petrini's movement) is constant, due to a new fusion between eating and living that recalls obsolete needs which demand a rethinking.

He continues by saying, " After 1950, large companies initiated the distribution of fast houses and fast food, selling them like the only real options, and the small farmers, like the small builders were chased away from the marketplace. It was part of a Zeitgeist (world view) that promised to make life better."

This was a false promise belied by the recent ominous consequences. It is an illusion that must be challenged with the recovery of life's enjoyment in order to give "a shock to habits". Brown says, "Slow Home is not something one can buy, it is an attitude. It signifies taking note of how and where we live, and not just of expensive homes." He suggests a method of re-assuming control that goes from go independent to go green and finishes with go for it, Brown's favorite exhortation

"Project Outrage" is the first stage of the project. "Too many people are accustomed to the suburban landscape. We would like the disorderly expansion of the suburbs to be seen for what it actually is,—a real frustration." After the protest "The Declaration": "It is not just a lament. It is a combination of ideas, a call to action to change the way designers and builders make decisions." Slow Home is also good taste and the capacity to interpret the needs of those who will live in the homes in order to avoid the laziness of pre made solutions and also to create "sartorial" (made to measure, tailored) homes.

And it is "good design" that opens itself to sonorous misunderstandings: often understood in an esthetic sense. "Good design, in the context of Slow Home, also signifies, affordable, trustworthy, healthy and green."

It is easy to slip into an urban utopia speaking with John Brown. "In North America, this is an unfortunate misunderstanding, that we would like to repudiate (contradict). It is still a deeply rooted idea that only the wealthy can allow themselves good design. This does not hold true in other countries, such as Italy where good design is everywhere"

He makes clear that Slow Food does not signify haute cuisine. Speaking about the new world, John Brown gives us a gift of his personal vision: "I like to associate the idea of slow to gardening." A real gardener is interested in the process of cultivation; he adores the thought of peacefulness and personal satisfaction. Slow Home is a process in which the surroundings play a large role, it is a strategy to develop a relationship with the world that is more loveable and sustainable, that is more attentive to the impact that our choices have on the earth in order to bind sustainability to the interior of a larger inquiry for quality. Many resources have been used to create uncontrollable urban expansion. We can no longer permit this to continue."

This is why the latest building tendencies have rethought the arrangements of the systems, in order to reduce electrical consumption,(?) to provide thermal comfort and to reduce water and energy consumption. The perfect synthesis of this theoretical plan is the possibility of buying fast and living slow. They conceive the last as an evolution of the first. John Brown reassures us: we can live in a house of fast construction and slow it down, adapting it to ourselves. This is why we speak of personalized homes, sewn onto the future tenant who intervenes in the construction process and models it according to his inclination. "Each one of us deserves a beautiful place to live that contributes to the happiness and health of the planet."

(From the left, a portrait of John Brown, a new home designed by House Brand, in the suburbs of Calgary. Above a series of 14 lamps of Bocci of Vancouver)